

previste misure finalizzate ad incrementare la dotazione infrastrutturale, introducendo agevolazioni fiscali per attrarre investimenti di capitali privati. Inoltre, il Governo sta valutando una serie di ulteriori misure, sempre finalizzate all'attrazione di detti capitali.

Per ciò che concerne le misure già in atto, l'articolo 18 della legge di stabilità per il 2012 ha previsto la possibilità di finanziare infrastrutture mediante defiscalizzazione. In particolare, è previsto che possa essere ridotto o azzerato il contributo pubblico a fondo perduto per le società di progetto relativo alle nuove strutture stradali o autostradali da realizzarsi con il sistema di finanza a progetto, nonché per le nuove opere di infrastrutturazione ferroviaria e metropolitana e di sviluppo ed ampliamento dei porti e dei collegamenti stradali e ferroviari inerenti ai porti nazionali appartenenti alla rete strategica europea.

Per quanto concerne poi, come richiesto, la realizzazione di infrastrutture nelle regioni meridionali, il Governo ha dato corso ad una operazione che garantisce al Mezzogiorno un valore globale di risorse pari a 9,6 miliardi di euro. Tale azione è stata caratterizzata sia dallo sblocco di interventi adottati approvati dal CIPE prima del 31 dicembre 2008, ma mai cantierati, sia attraverso l'utilizzo dell'apposito fondo per le infrastrutture strategiche, sia attraverso la conferma di interventi ritenuti indifferibili.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. In particolare ricordo, in primo luogo, il Piano per il sud, approvato il 13 agosto 2011 e registrato alla Corte dei conti il successivo 28 dicembre.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli interventi per il Mezzogiorno inseriti nel Piano per il sud, si provvederà alla redazione di appositi contratti infrastrutture e sviluppo, i cosiddetti CIS. A tale riguardo, il Governo ha stabilito che tali contratti siano stipulati per i corridoi

stradali e ferroviari. È già pronto, peraltro, il contratto per il corridoio Napoli-Bari, che a tutti gli effetti rappresenterà il primo esperimento di CIS e, quindi, consentirà l'avvio immediato dell'intera procedura.

Sempre nell'ambito del Piano per il sud vi sono quote finanziarie per dare l'avvio ad altri interventi strategici, tra i quali è possibile in questa sede evidenziare gli interventi stradali per la Termoli-San Vittore, l'asse ferroviario Napoli-Bari-Lecce-Taranto e l'asse Salerno-Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Misiti ha facoltà di replicare.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intanto la ringrazio per aver fatto un riassunto delle questioni che riguardano gli argomenti che ho sollevato nell'interrogazione a risposta immediata. D'altra parte questo tipo di risposte era già abbastanza noto perché noi abbiamo sempre seguito tale questione. Tuttavia, non vediamo un impegno nuovo e successivo perché la fiscalità di vantaggio ancora è di là da venire e speriamo che essa abbia degli effetti positivi. Abbiamo però delle certezze, rappresentate ad esempio dal mancato studio di fattibilità del quadruplicamento ferroviario che va da Salerno a Palermo.

Lei capisce che se non c'è questo investimento le ferrovie del Mezzogiorno rimarranno un secolo indietro rispetto a tutto il resto del Paese. Parliamoci chiaro, questo è un fatto che dipende molto dalla situazione delle ferrovie. Per esempio, noi abbiamo il sistema ferroviario italiano che è un *unicum*, è un sistema ferroviario in cui c'è una *holding* da cui dipendono tutti gli altri; sono 15 le società che dipendono, e il controllo avviene solo dal punto di vista finanziario, nel senso che ogni anno si approva il bilancio e basta.

Quindi riteniamo che bisogna avere una chiarezza sul recupero dei fondi FAS perduti, ossia 28 miliardi di euro che il CNEL ha segnalato, ha certificato, e questi vanno concentrati nelle infrastrutture fer-

roviarie che sono le uniche dove non è possibile in qualche modo attirare fondi privati. Su quelle stradali e autostradali ciò è possibile e vedremo come; seguiremo l'impegno del Governo e speriamo che il Governo accolga il nostro desiderio di arrivare a realizzazioni concrete.

(Chiarimenti in merito ad un bando di gara del Ministero dell'economia e delle finanze concernente l'acquisto di « auto blu » - n. 3-02197)

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Di Pietro n. 3-02197, concernente chiarimenti in merito ad un bando di gara del Ministero dell'economia e delle finanze concernente l'acquisto di « auto blu » (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario all'economia, sul sito Internet del Ministero è comparso questo bando con una previsione di base d'asta di quasi 10 milioni di euro per l'acquisto di « auto blu ». Noi ci chiediamo e le chiediamo come sia giustificabile un provvedimento, un'asta, una spesa di questo tipo, quando con provvedimenti successivi ne è stata prevista la riduzione: sia con decreti del 2010 entrati in vigore nel 2011, sia con un decreto del 2011 che ha ulteriormente previsto la riduzione dell'uso di « auto blu », sia con due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno previsto la riduzione. Ma come è compatibile una spesa di 10 milioni di euro per acquistare nuove « auto blu » quando se ne devono dismettere migliaia ?

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Umberto Grilli, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, grazie onorevole per il quesito. Al riguardo, acquisiti elementi informativi dalla società CONSIP, si fa presente

quanto segue. La gara per la fornitura di acquisto di berline medie con cilindrata non superiore ai 1.600 cc e dei servizi connessi ed opzionali in favore della pubblica amministrazione, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 26 gennaio 2012, è finalizzata alla stipula di una convenzione, ai sensi dell'articolo 29 della legge n. 488 del 1999 e successive modificazioni e integrazioni.

In particolare, la società Consip stipulerà con l'aggiudicatario della suddetta gara una convenzione tramite la quale l'aggiudicatario medesimo si impegna a fornire alle amministrazioni i beni e i servizi ivi indicati ai prezzi così come ribassati in sede di offerta economica e con specifiche determinanti dalla *lex specialis* di gara fino ad un quantitativo massimo di 400 autovetture.

Come indicato dalla documentazione di gara, il predetto quantitativo non è garantito né vincolante per Consip e per le amministrazioni contraenti. Infatti, la convenzione è uno strumento di acquisto a disposizione delle pubbliche amministrazioni che consente loro di decidere i tempi e i modi di utilizzazione in base alle loro effettive esigenze soprattutto nel rispetto dei vincoli normativi esistenti.

Giova in proposito precisare che la legge 15 luglio 2011, n. 111, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, stabilisce che la cilindrata delle auto in servizio non può superare i 1.600 cc e, pertanto, la citata gara risponde a tale dettato normativo.

Inoltre, tutti gli acquisti effettuati dalle pubbliche amministrazioni debbono rispondere alle disposizioni recate alla legge n. 112 del 2010, che ha convertito con modificazioni il decreto-legge n. 78 del 2010, che all'articolo 6, comma 14, prevede che, a decorrere dall'anno 2011, le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione non possano effettuare spese di ammontare superiore all'80 per cento della spesa sostenuta nel 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi. Il predetto limite

può essere derogato per il solo anno 2011 esclusivamente per effetto dei contratti pluriennali già esistenti.

PRESIDENTE. Viceministro Grilli, la prego di concludere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Come previsto poi dal suddetto articolo 6, comma 14, le citate limitazioni non trovano applicazione per le autovetture utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, le cui esigenze specifiche sono soddisfatte dalla medesima convenzione che, oltre all'acquisto di autovetture, prevede la possibilità di acquistare gli allestimenti specifici per l'espletamento dei suddetti servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, tutto mi aspettavo da lei fuorché una risposta burocratica di questo tipo, perché mi permetta di voler considerare una barzelletta il fatto che si vogliano convincere i nostri cittadini che stanno al di fuori del Palazzo che noi facciamo un bando di gara da 10 milioni di euro di auto blu perché la legge ha stabilito che d'ora in avanti dovranno avere meno di 1.600 cc di cilindrata. Infatti, nessuno vietava che si continuasse ad andare avanti con le vecchie macchine fino al loro esaurimento.

Signor sottosegretario, per la gente che fuori di qui sta soffrendo (le famiglie, i lavoratori, i pensionati) immaginare che lo Stato italiano in questo momento, con questa situazione di difficoltà, spenda 10 milioni di euro per auto blu veramente credo che sia incomprensibile.

In secondo luogo, secondo il Ministro dell'innovazione del precedente Governo (secondo calcoli ammessi e portati da lui), noi spendiamo ogni anno 4 miliardi di euro in auto blu e certamente abbiamo salutato con favore che il Presidente del

Consiglio facesse un decreto per ridurle. Tuttavia, gli effetti non li vediamo e quando usciamo di qui vediamo questa città piena di macchine con tanto di segnalatori che girano.

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, la prego di concludere.

ANTONIO BORGHESI. Inoltre, non basta questo: spendiamo ulteriormente 10 milioni di euro. Nessuno, nessun contribuente onesto capirà una scelta di questo tipo da parte di un Governo tecnico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, mi permetto di ricordarle che il dottor Grilli è Viceministro.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo scusa!

(Misure per sostenere gli investimenti dei comuni che hanno rispettato il patto di stabilità, al fine di incentivare lo sviluppo dell'economia locale – n. 3-02198)

PRESIDENTE. L'onorevole Causi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Ventura n. 3-02198, concernente misure per sostenere gli investimenti dei comuni che hanno rispettato il patto di stabilità, al fine di incentivare lo sviluppo dell'economia locale (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, con questa interrogazione vogliamo segnalare al Governo che esiste un bacino, una riserva di domanda di investimenti pubblici. Questo bacino e questa riserva stanno dentro i comuni, che storicamente fanno il 70 per cento degli investimenti pubblici del Paese, ma soprattutto sono investimenti di piccolo taglio immediatamente attivabili e che, quindi, possono effettivamente avere una concreta funzione anticiclica.

Noi qui citiamo gli investimenti, ad esempio, per la messa in sicurezza del territorio, ovvero per gli edifici scolastici.

Quindi, vorremmo che il Governo mandi qualche segnale ai comuni in termini di alleggerimento del Patto di stabilità su alcune spese in conto capitale che abbiano, appunto, la caratteristica di essere immediatamente attivabili e di avere ricadute sul tono congiunturale dei nostri territori.

Crediamo che un segnale ai comuni sia necessario, anche in relazione alle diverse vicende che intrecciano, in questo momento, il Governo con i comuni, quali l'IMU, le sue difficoltà attuative, la necessità di rivedere i fondi di riequilibrio, il coordinamento fra IMU e federalismo fiscale. Crediamo che sia urgente dare un segnale ai comuni, per esempio sul decreto-legge che in questi giorni è in discussione alla Camera sulla semplificazione fiscale, in questa direzione.

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Umberto Grilli, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, onorevole, grazie per il quesito. Per quanto riguarda il pagamento dei fornitori delle pubbliche amministrazioni, si fa presente che il legislatore è già intervenuto più volte allo scopo di introdurre norme che consentano il superamento delle relative criticità, che a noi sono ben presenti.

Si sono susseguiti, negli anni, interventi normativi. Ricordo l'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2009, che ha imposto alle pubbliche amministrazioni di adottare, entro il 31 dicembre 2009, le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Tale disposizione è stata seguita poi da diverse altre norme. Ricordo che successivamente è stato emanato il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, che consente la possibilità di compensazione dei crediti non prescritti, certi, li-

quidi ed esigibili, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Ma, più recentemente, il nuovo comma 3-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, così come sostituito dall'articolo 13 della legge 12 novembre 2011, n. 183, dispone che regioni ed enti locali, su istanza del creditore, entro il termine di 60 giorni, debbano certificare, nel rispetto della normativa vigente in materia di Patto di stabilità interno e fatte salve le eccezioni previste dal comma 3-ter, i crediti aventi ad oggetto le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, certi, liquidi ed esigibili, anche al fine di consentire al creditore la cessione *pro soluto* a favore di banche o intermediari finanziari. Scaduto il termine predetto, su nuova istanza del creditore, alla certificazione provvede la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, che, ove necessario, nomina un commissario *ad acta* con oneri a carico dell'ente territoriale.

Infine, è stato introdotto l'articolo 35 del decreto-legge n. 1 del 2012, il cosiddetto « decreto liberalizzazioni », il quale prevede l'incremento dei fondi speciali per reiscrizioni dei residui passivi perenti di parte corrente e conto capitale negli importi, rispettivamente, di 2 miliardi di euro e di 700 milioni di euro per l'anno 2012. È prevista, altresì, una modalità alternativa di estinzione, tramite assegnazione di titoli di Stato nel limite massimo di 2 miliardi di euro.

Da ultimo, il decreto-legge in conversione, n. 16 del 2012, recante disposizioni in materia di semplificazione tributaria, efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento, approvato dal Senato e in corso di esame presso la Commissione VI (Finanze) della Camera, interviene, all'articolo 12, in materia di certificazione dei crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti, al fine di consentire al creditore, oltre che alla cessione *pro soluto* a favore delle banche e

degli intermediari finanziari, anche la cessione *pro solvendo*, che riteniamo sia un'importante nuova possibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Ventura ha facoltà di replicare.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, signor Viceministro, lei ha risposto solo a una parte dell'interrogazione a risposta immediata, perché il punto centrale che abbiamo posto è quello dello sblocco, attraverso una rivisitazione del Patto di stabilità, così come da impegno nel decreto-legge « salva Italia », per consentire ai comuni di sbloccare una serie di investimenti.

Vorrei insistere un momento su questo punto, perché in un momento in cui dobbiamo rialimentare lo sviluppo — e l'onorevole Causi ci ha detto che il 70 per cento degli investimenti sono ascrivibili agli enti locali — questo blocco sta portando a un corto circuito che riguarda attività di numerose imprese, piccole e medie, e che non consente ai comuni di intervenire.

Noi siamo convinti che può esserci una gradualità, ma gli interventi sull'edilizia scolastica, sulla difesa e la messa in sicurezza del territorio potrebbero essere questioni che iniziano a sbloccare e rivedere i criteri, così rigidi, del Patto di stabilità che sta, in sostanza, impedendo ai comuni virtuosi di poter investire.

Lo sblocco degli investimenti credo che sarebbe un aiuto anche per lo sviluppo, compresa un'accelerazione per ciò che riguarda il pagamento delle forniture agli enti locali, perché si capisce che tutto questo insieme sta determinando criticità molto forti nei territori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

(Iniziativa per reperire fondi a favore del bilancio dello Stato, con particolare riferimento all'ipotesi di una forma di noleggio delle opere d'arte inutilizzate attraverso aste telematiche — n. 3-02199)

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-02199, concernente iniziative per reperire fondi a favore del bilancio dello Stato, con particolare riferimento all'ipotesi di una forma di noleggio delle opere d'arte inutilizzate attraverso aste telematiche (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*).

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signore Viceministro, oggi tutti sappiamo che il momento è difficile, pertanto dovremmo trovare nuovi percorsi per reperire fondi. Lei sa bene, signor Viceministro, che nei nostri depositi e nei nostri musei ci sono tante opere d'arte catalogate, ma non utilizzate, o sottoutilizzate. A nostro giudizio, potrebbe essere utile far sì che si metta in atto un noleggio sicuro di queste opere d'arte affinché si possano reperire fondi da utilizzare per il nostro debito pubblico e per aiutare le famiglie e le imprese che si trovano in difficoltà. Basta solo intervenire per prendere quelle opere d'arte che in questo momento si trovano nei depositi e nei musei e fare un'asta telematica, gestita dal Ministero, per ricavare dei fondi da utilizzare per le famiglie indifese e per le piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Umberto Grilli, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevole Scilipoti, la ringrazio per il quesito. Questa è una materia molto delicata, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze non è il principale responsabile, per cui abbiamo, in questo caso, sentito il Ministero dei beni e delle attività culturali e questa risposta tiene conto ovviamente delle considerazioni di tale Dicastero.

Ci sono delle difficoltà e dei limiti a questo tipo di iniziative. In primo luogo, l'idea stessa di potere, in qualche modo, monetizzare il patrimonio culturale nazionale per far fronte al deficit pubblico potrebbe, in verità, suscitare forti perplessità in gran parte dell'opinione pubblica,

sempre più sensibile al tema della tutela dei beni culturali, patrimonio della nazione e delle generazioni future. In secondo luogo, è evidente che si tratterebbe in ogni caso di entrate non strutturali e difficilmente quantificabili a priori, certamente forse d'aiuto, ma non risolutive per cogliere l'obiettivo dell'abbattimento, in modo significativo, del nostro debito pubblico.

Inoltre, è importante menzionare che un'attività di questo tipo potrebbe mostrare dubbi di compatibilità con l'articolo 9 della Costituzione, che obbliga la Repubblica a tutelare il patrimonio storico ed artistico della nazione e non sembra, a prima vista, autorizzare forme di noleggior del patrimonio artistico ad uso privato.

Peraltro, in precedenti occasioni in questa stessa legislatura, il Governo aveva ipotizzato, ma mai neppure formalizzato per forti difficoltà ed opposizioni significative già riscontrate in fase preparatoria, un intervento normativo volto a favorire l'emersione del patrimonio archeologico cosiddetto sommerso, nella forma del deposito oneroso presso il detentore. Come già riferito, anche questo tentativo ha trovato forti difficoltà, sia di tipo politico che obiettivi problemi tecnici di attuazione.

Ciò posto, il Governo non mancherà comunque di esaminare con la massima attenzione e sollecitudine ogni eventuale iniziativa parlamentare su questo argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di replicare.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signor Viceministro, la ringrazio, lei ha dato una risposta che mi soddisfa però debbo dirle, signor Viceministro, che i suoi consulenti o chi le ha preparato questa relazione come risposta al mio *question time* non hanno letto bene la mia interrogazione, perché tutte le perplessità che lei oggi ha portato in Aula sono all'interno del mio *question time*, c'è la domanda e anche la risposta, perché parliamo di noleggior sicuro, di prestare idonee garan-

zie fideiussorie bancarie per coloro i quali prendono queste opere d'arte.

Non chiediamo che opere d'arte come le nostre vadano in sede privata, ma dovrebbero andare nei musei di tutto il mondo, per dare la possibilità agli italiani che sono fuori e anche a coloro i quali non sono italiani e apprezzano l'arte di vedere queste nostre opere, che in questo momento non sono nemmeno esposte, sono negli scantinati — mi permetta l'uso di questo vocabolo — dei musei, basterebbe prenderle, fare un'asta telematica — non cederle né venderle — a scadenza di 5-6 mesi, affidarle a dei musei, dare in noleggior, che è di competenza poi dello Stato italiano che quel noleggior cioè quella competenza potrebbe tradurla in aiuti, non soltanto per abbattere il debito pubblico, ma per aiutare le famiglie bisognose che in questo momento in Italia sono molte, con figli minori a carico, con persone che sono diversamente abili, e dare un aiuto alle piccole e medie imprese che si trovano in molte difficoltà e con queste difficoltà sicuramente non riusciranno né a sopravvivere loro né a rilanciare il PIL del nostro Paese.

La ringrazio, ma la pregherei, signor Viceministro, di prendere in seria considerazione questo *question time* e farlo valutare attentamente per trovare quelle risorse che in questo momento sono tenute negli scantinati dei nostri musei e che potrebbero dare un aiuto non soltanto allo Stato italiano, ma anche al popolo italiano.

(Elementi in ordine all'ammontare di titoli del debito pubblico detenuti da istituti bancari — n. 3-02200)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vizia ha facoltà di illustrare l'interrogazione Dozzo n. 3-02200, concernente elementi in ordine all'ammontare di titoli del debito pubblico detenuti da istituti bancari (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*), di cui è cofirmatario.

GIAN CARLO DI VIZIA. Signor Presidente, signor Viceministro, secondo i dati

contenuti nel supplemento al bollettino statistico « Finanza pubblica, fabbisogno e debito » della Banca d'Italia, a gennaio 2012 il debito pubblico italiano ha toccato la soglia di ben 1.935 miliardi di euro, in rialzo di ben 37, quasi 38, 37,9 miliardi rispetto ai 1.897 miliardi registrati nel dicembre 2011. In questo contesto quindi è doveroso da parte del Governo monitorare e indirizzare con attenzione il comportamento del sistema bancario, che è stato il principale elemento di innesco della crisi internazionale a causa di operazioni su prodotti finanziari ad altissimo rischio, ma anche necessario e indispensabile supporto del sistema produttivo attraverso il credito all'impresa reale e alle famiglie.

L'interrogante chiede di sapere, signor Presidente, quale ammontare di titoli del debito pubblico del nostro Paese era detenuto da istituti bancari a dicembre 2011 e quanto ne sia invece stato collocato o detenuto presso istituti bancari da allora ad oggi, dopo le due aste promosse dalla Banca centrale europea rispettivamente il 21 dicembre 2011 ed il 28 febbraio 2012.

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Umberto Grilli, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO UMBERTO GRILLI, *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, ringrazio l'onorevole per il quesito, che, nel richiamare l'attenzione sulla situazione della finanza pubblica italiana e il differenziale di rendimento dei titoli italiani rispetto agli altri titoli, chiede di conoscere l'ammontare dei titoli di debito pubblico del nostro Paese detenuto da istituti bancari a dicembre 2011, e quello di oggi, dopo le due aste della BCE.

Al riguardo si fa presente che i dati disponibili sono quelli della Banca d'Italia, riportati nel supplemento al bollettino statistico « Moneta e banche » del 6 aprile 2012, che sono però aggiornati solo fino a febbraio 2012, e quindi anche quelli di febbraio sono ancora dati provvisori.

I titoli sono valutati al prezzo di mercato, e quindi le variazioni della consi-

stenza riflettono sia l'andamento dei corsi sia gli acquisti netti effettuati. Da tali dati emerge che i titoli pubblici italiani nei portafogli delle banche residenti sono passati da 224 miliardi 144 milioni di euro, di cui 209 miliardi 639 milioni di euro costituiti da titoli di Stato dal dicembre 2011, a 281 miliardi 710 milioni di euro, di cui 267 miliardi 358 milioni di euro rappresentati da titoli di Stato nel febbraio 2012, con un valore di gennaio 2012 pari a 252 miliardi 233 milioni di euro, di cui 273 miliardi 866 milioni di euro in titoli di Stato.

Gli incrementi di febbraio rispetto a quelli di dicembre, circa 57,6 miliardi di euro per l'aggregato di titoli pubblici e 57,7 per i titoli di Stato, appaiono di entità sensibile, specie se comparati al fatto che nel corso del 2011 si sono registrati, accanto a diminuzioni di consistenti in alcuni periodi, incrementi mensili che non hanno mai superato il massimo di circa 7,4 miliardi di euro per i titoli pubblici, 7,5 per i titoli di Stato. Giova infine precisare che sul consistente di gennaio e febbraio potrebbe aver inciso la prima asta BCE di fine dicembre 2010, ma relativamente poco può avere influito verosimilmente la seconda asta, che si è svolta nell'ultimo giorno di febbraio.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vizia ha facoltà di replicare.

GIAN CARLO DI VIZIA. Signor Presidente, signor Ministro, oggi lo *spread* è calato notevolmente, ma ci chiediamo se sarà mica dovuto al fatto che sono finite le risorse che ci aveva erogato la Banca europea, quei ben 139 miliardi di euro che, purtroppo, non sono andati a finire per lo sviluppo economico e alle famiglie italiane, ma che abbiamo proprio la preoccupazione siano andati invece a favorire operazioni speculative. È proprio notizia di oggi l'ammonimento del Fondo monetario internazionale per il quale occorre provvedere ad una proficua politica finanziaria atta ad aiutare le famiglie o sarà recessione infinita. Questa è una notizia di oggi.

Nell'Eurozona alcuni Paesi hanno un'attività poco sostenuta, tra questi ci sono l'Italia e la Francia, l'Italia, con meno 0,1 per cento e la Francia, con meno 0,01 per cento. Quindi, occorrono misure urgenti che siano finalizzate all'erogazione di credito per lo sviluppo e per le famiglie. Negli ultimi mesi il ricorso al credito — oltretutto il Ministro Passera l'ha ricordato anche ieri, nella sua relazione — è fortemente rallentato. Dunque, si rende necessario andare incontro alle esigenze delle famiglie per dare sviluppo al nostro Paese, che ne ha veramente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

(Iniziativa in merito a richieste di restituzione delle somme percepite dai giudici di pace a titolo di indennità forfettaria mensile - n. 3-02203)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02203, concernente iniziative in merito a richieste di restituzione delle somme percepite dai giudici di pace a titolo di indennità forfettaria mensile (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata*).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor Ministro, centinaia di giudici di pace in questo momento in tutto il Paese attendono di sapere le motivazioni in base alle quali vengono decurtate le loro già magre indennità di una somma mensile riconosciuta da una norma di legge di qualche anno fa, che prevede un'indennità di rimborso forfettario per spese di formazione, aggiornamento e espletamento dei servizi generali d'istituto, dalla quale inopinatamente da qualche tempo il Ministero — senza emanare alcuna circolare che smentisse in qualche modo una circolare interpretativa del 2006, che indicava chiaramente i parametri in base ai quali questa indennità doveva essere corrisposta — provvede a trattenere 258 euro mensili da queste, come detto, già magre indennità. Noi vogliamo sapere la ragione per la quale tutto ciò sta accadendo, senza alcun preavviso.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda, ha facoltà di rispondere.

DINO PIERO GIARDA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in merito all'interrogazione dell'onorevole Lo Presti, il Ministero della giustizia segnala che con la circolare cui ha fatto riferimento si è provveduto a fornire un quadro sistemico della materia, che condiziona la corresponsione dell'indennità forfettaria mensile nei confronti dei giudici di pace all'effettivo servizio svolto. Ad essere esclusa è, infatti, la sola corresponsione dell'indennità nei casi in cui il giudice di pace, formalmente investito della carica, non è ancora stato chiamato ad esercitarla in concreto, ovvero quando lo stesso è assente dal servizio per una qualsiasi causa che sia stata regolarmente comunicata al giudice di pace coordinatore.

Peraltro, anche con la successiva circolare del dicembre 2006 sono stati esplicitati alcuni aspetti controversi, precisandosi che non vi è alcuna divergenza nemmeno tra la circolare dell'aprile 2005, che riguarda le ipotesi di assenza dal servizio del giudice di pace per malattia ovvero per altro impedimento, e le successive circolari emanate in materia.

Nel dettaglio, è stato ribadito che in tutti i casi in cui il giudice di pace non tenga l'udienza tabellarmente fissata, senza comunicare le ragioni dell'assenza, dovrà essere detratta sia l'indennità di udienza per l'udienza non tenuta sia l'indennità forfettaria mensile, a far data dal giorno della prima udienza tabellare non tenuta fino al giorno che precede l'udienza in cui il giudice di pace abbia ripreso la propria attività.

Non vi è alcun contrasto, quindi, tra circolari successivamente intervenute in materia, dal momento che è stato ritenuto che il giudice di pace debba essere considerato in servizio anche quando non celebri udienza. Detto ciò, si fa presente che tutte le richieste di restituzione di somme rivolte ai diversi uffici del giudice di pace scaturiscono dalla verifica in con-

creto della non corretta applicazione di quei principi e criteri fissati dalla legge n. 374 del 1991 ed esplicitati nelle circolari che ho ricordato.

Quanto ai modi e alle forme utilizzate per il recupero delle somme, si rappresenta che trattasi di materia di pertinenza dei singoli uffici giudiziari periferici, a cui spetta il compito di valutare il *quantum* entro cui esigere il dovuto. Infatti, già con circolare del Dipartimento per gli affari di giustizia del 2004 è stato previsto...

PRESIDENTE. La prego di concludere, Ministro Giarda.

DINO PIERO GIARDA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...il recupero mediante trattenuta sull'ammontare delle indennità maturate. In ogni caso, appare auspicabile che anche le attività di recupero dell'indebitato siano improntate a criteri di opportunità e di equo comportamento, visto che, vertendosi in tema di attribuzione di pubbliche funzioni, non può trovare applicazione il combinato disposto degli articoli 545 del codice di procedura civile e 1246 del codice civile, applicabili, invece, ai rapporti di lavoro o impiego subordinato.

In questa sede comunico, a nome del Ministro Guardasigilli, che il Ministro è interessato alla problematica evidenziata e il suo intendimento è di adoperarsi nei termini prima esplicitati, tenuto conto, comunque, della normativa vigente e dei principi in essa sanciti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Ministro, le cose non stanno proprio nei termini da lei descritti. Per carità, poi è chiaro che, se viene affidato a ciascun ufficio periferico il criterio in base al quale procedere al recupero di queste somme, è evidente che ciascun ufficio si determina in modo assolutamente indipendente ed autonomo, ed ecco che si possono creare delle distorsioni.

La questione è un'altra: vengono trattenute le indennità specifiche relative alla formazione, a prescindere dal fatto che per l'assenza venga eventualmente detratta l'indennità collegata alla presenza in udienza. Questa indennità, come recita la norma e come hanno individuato tutte le circolari in materia, è legata esclusivamente all'attività del magistrato, su cui grava veramente una grande responsabilità, anche in termini qualitativi, e non soltanto quantitativi, dell'amministrazione della giustizia italiana, nell'ambito dell'esercizio delle sue funzioni, al fine di permettere allo stesso un costante aggiornamento, una costante formazione e la possibilità di svolgere in modo compiuto i servizi generali di istituto.

Quindi, le questioni che questa interrogazione intende sollevare non stanno proprio come gli uffici le hanno prospettato, signor Ministro. Il contenzioso...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, vorrei qualche secondo in più anche io, come quelli che ha recuperato il signor Ministro.

PRESIDENTE. Ha due secondi, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. Il Ministro ha avuto qualche secondo in più, ma non voglio polemizzare, signor Presidente. Il contenzioso si scaricherà sul Ministero, sarà, evidentemente, importante e porterà, probabilmente, nuovi aggravii di spese. Allora, sarebbe opportuno che il Ministero diramasse delle coordinate precise a tutti gli uffici per il recupero di queste indennità, se e in quanto non dovute.

(Misure a favore dei comuni e degli enti locali in relazione agli impegni finanziari assunti in occasione dell'eccezionale ondata di maltempo dei mesi di gennaio e febbraio 2012 - n. 3-02201)

PRESIDENTE. L'onorevole De Poli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02201, concernente misure a favore

dei comuni e degli enti locali in relazione agli impegni finanziari assunti in occasione dell'eccezionale ondata di maltempo dei mesi di gennaio e febbraio 2012 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata*).

ANTONIO DE POLI. Signor Presidente, nei mesi di gennaio e febbraio 2012 il nostro Paese è stato colpito da eccezionali precipitazioni nevose senza precedenti, che hanno colpito, soprattutto, il Veneto, l'Emilia-Romagna, in modo particolare Bologna e Parma – che credo lei conosca – Marche, Puglia, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Campania e molte altre regioni.

Il fenomeno, imprevedibile per durata e continuità, ha costretto le amministrazioni comunali ad un potenziamento dei mezzi e degli operatori, sia per garantire la mobilità sulla viabilità principale dei mezzi pubblici e privati, sia, soprattutto, per garantire la salvaguardia della pubblica incolumità dei moltissimi edifici e degli esercizi esistenti, dalle scuole a tutto il resto.

Si chiede di sapere, quindi, quali sono le iniziative che il Governo intende intraprendere per fare fronte a queste gravi situazioni che ho appena evidenziato.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, ha facoltà di rispondere.

ANNA MARIA CANCELLIERI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione a risposta immediata n. 3-02201, iscritta all'ordine del giorno, gli onorevoli De Poli ed altri chiedono di conoscere le iniziative che il Governo intende adottare per fare fronte alle ingenti spese sostenute dai comuni per garantire i necessari interventi a favore delle comunità colpite dall'emergenza neve, verificatasi nello scorso febbraio.

Premetto che gli interventi predisposti nella fase dell'emergenza sono stati coordinati dal Capo del Dipartimento della protezione civile, in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 2012, con il quale è stato dichia-

rato l'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge del 4 novembre 2002, n. 245, convertito dalla legge del 27 dicembre 2002, n. 286.

Con lo stesso provvedimento le regioni sono state anche autorizzate a reperire, attraverso i sindaci e i centri di coordinamento istituiti a livello provinciale, i beni, i mezzi e i materiali pubblici o privati necessari a fare fronte all'emergenza.

Il Dipartimento della protezione civile ha qui comunicato che, a conclusione della relativa ricognizione, gli oneri straordinari rappresentati dalle regioni e dalle altre componenti del sistema nazionale di Protezione civile, ammontano complessivamente a circa 375 milioni di euro, di cui solo 15 sono riferiti a spese autorizzate dallo stesso Dipartimento. Questo quadro ricomprende anche il dato finanziario relativo al comune di Roma che, come è noto, è stato interessato da precipitazioni di particolare intensità.

In relazione alla possibilità di considerare le spese sostenute dagli enti territoriali in deroga ai vincoli del Patto di stabilità, ricordo che la questione è stata valutata in due successive riunioni tenutesi il 9 febbraio e il 29 marzo di quest'anno. Quest'ultima riunione è avvenuta proprio nell'ambito del tavolo di lavoro sul Patto di stabilità, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. In tale occasione il Governo, pur condividendo, in linea di massima, l'esigenza rappresentata da parte degli enti locali, si è riservato di effettuare ulteriori approfondimenti circa la percorribilità di tale ipotesi, in considerazione della necessità di reperire idonei mezzi di copertura finanziaria, al fine di evitare effetti negativi sui saldi di finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole De Poli ha facoltà di replicare.

ANTONIO DE POLI. Signor Presidente, signor Ministro, come lei sa, la legge n. 10 del 26 febbraio 2011, nel momento in cui viene dichiarato lo stato di calamità, fa

scattare per le regioni l'aumento immediato delle accise. La cosa non è stata fatta in moltissime di queste regioni, e, non l'hanno fatta proprio per evitare questo.

Altrettanto sappiamo, purtroppo, che il Fondo nazionale di protezione civile è stato azzerato già tre anni fa, e non è stato ancora implementato.

Quindi, per evitare lo stato di crisi, si sta aspettando un provvedimento legislativo, il cui *iter* è lungo, per dare delle agevolazioni fiscali alle imprese, degli aiuti ai comuni e per riprendere tutte quelle opere che sono state interrotte in seguito al verificarsi della calamità.

È importante e fondamentale ad esempio, come già è stato fatto, che nell'ambito del rapporto fra Stato e regioni, siano definiti i costi. Ma questi costi devono essere chiaramente ben coperti, perché, nel momento in cui sono stati definiti senza copertura, dobbiamo dare anche delle indicazioni per far sì che vi siano, come diceva anche lei prima signor Ministro nella sua relazione, delle deroghe al Patto di stabilità.

Se questo non viene fatto, si corre veramente il rischio che poi anche eventuali risorse, che ancora oggi non ci sono, non possano dare quei frutti diretti al territorio per venire fuori da questo momento di grave danno, che hanno subito appunto dalle precipitazioni nevose (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

(Intendimenti del Governo in merito all'ubicazione della sede principale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ed elementi in ordine all'attività dell'Agenzia — n. 3-02202)

PRESIDENTE. L'onorevole Santelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02202, concernente intendimenti del Governo in merito all'ubicazione della sede principale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla crimina-

lità organizzata ed elementi in ordine all'attività dell'Agenzia (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*).

JOLE SANTELLI. Signor Presidente, signor Ministro, con il decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, poi convertito in legge, come sappiamo, è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

In quel momento il Governo Berlusconi decise di istituire la sede principale dell'Agenzia a Reggio Calabria per dare un significato preciso a quella che doveva essere la lotta alla *'ndrangheta*. Teniamo anche conto che si era da poco tenuto un Consiglio dei ministri straordinario con l'approvazione del Piano antimafia. Pare che adesso, nella relazione annuale dell'Agenzia stessa, si preveda la possibilità di spostare la sede principale da Reggio Calabria a Roma o a Palermo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Santelli.

JOLE SANTELLI. È chiaro che per noi è particolarmente interessante sapere qual è l'intendimento del Governo in materia.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, ha facoltà di rispondere.

ANNA MARIA CANCELLIERI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione all'ordine del giorno l'onorevole Santelli chiede di conoscere l'orientamento del Governo in relazione alla proposta di spostare da Reggio Calabria la sede principale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Al riguardo ricordo che il decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito dalla legge 31 marzo 2010, n. 50, successivamente trasfuso nell'articolo 110 del codice antimafia, ha individuato la sede principale dell'Agenzia nazionale nel territorio del comune di Reggio Calabria, all'indo-

mani di gravi episodi intimidatori che avevano interessato gli uffici giudiziari di quella città. Ne consegue che ogni eventuale nuova collocazione della sede principale dell'Agenzia non potrebbe che discendere da un intervento correttivo dello stesso codice. Tuttavia, al momento, una scelta in tal senso non è all'attenzione del Governo, anche perché il quadro esistenziale dell'Agenzia pone in evidenza, come è noto, altre necessità che richiedono priorità ed impegno. Quanto all'incidenza della nuova disposizione di legge sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ogni più compiuta ed esaustiva valutazione potrà essere effettuata solo in una fase più avanzata, ove si consideri che sono appena entrati in vigore i tre regolamenti di funzionamento, che consentiranno all'Agenzia nazionale di esercitare a pieno regime tutte le sue funzioni.

Nella fase di *start up* potrà senz'altro rivelarsi utile l'apporto fornito dagli appositi nuclei di supporto, istituiti presso le singole prefetture, soprattutto allo scopo di velocizzare l'attività istruttoria, finalizzata a liberare i beni confiscati dai gravami ipotecari, che costituiscono una delle criticità più rilevanti ai fini della loro destinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Santelli ha facoltà di replicare.

IOLE SANTELLI. Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto ovviamente sono particolarmente soddisfatta della notizia che non è all'attenzione del Governo la possibilità di spostare l'Agenzia.

Ricordo al Parlamento — non devo ricordarlo certamente a lei — la peculiarità della situazione della lotta alla *'ndrangheta*, soprattutto negli ultimi tempi, e l'enorme sforzo sostenuto proprio in relazione alla sottrazione dei patrimoni. Su questo si gioca la grande partita dello Stato contro la criminalità organizzata. Chiaramente quella che è la vita poi dell'Agenzia sarà da verificare. Io sono stata la relatrice del decreto-legge sulla sicurezza che l'ha istituita. Molti erano i

punti, ovviamente peculiari, su cui bisognava assumere delle decisioni che, come giustamente lei ha detto, potremo probabilmente assumere in un momento successivo.

Ci sono ancora dei problemi per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi e dei beni. Mi permetto di segnalare ancora una volta la possibilità di una vendita o di un comodato d'uso, ovviamente particolarmente controllato anche dalle prefetture, cosa che potrebbe consentire anche una maggiore visibilità dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con il seguito della discussione del decreto-legge recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Boniver, Bruno, Buttiglione, Castagnetti e Leone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO FINI

**Commemorazione dell'onorevole
Miriam Mafai.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, com'è noto, lo scorso 9 aprile è venuta a mancare, all'età di 86 anni, Miriam Mafai, autorevole giornalista e scrittrice, componente della nostra Camera nella XII legislatura.

Nata a Firenze il 2 febbraio 1926, entrò giovanissima nella Resistenza, per poi dedicarsi all'attività politica nelle file del Partito comunista italiano, divenendo, nei primi anni Cinquanta, assessore al comune di Pescara, dove si occupò, in particolar modo, della gestione degli aiuti per gli sfollati e gli indigenti.

Intrapresa la carriera giornalistica, al termine degli anni Cinquanta, fu corrispondente da Parigi per il settimanale *Vie Nuove*, divenendo poi redattore parlamentare de *l'Unità*. Dalla metà degli anni Sessanta al 1970, fu direttore di *Noi Donne* e, successivamente, inviato speciale per *Paese Sera*.

Nel 1976, contribuì alla nascita del quotidiano *la Repubblica*, del quale è stata autorevole editorialista fino ai suoi ultimi giorni di vita. Dal 1983 al 1986, ha ricoperto la carica di presidente della Federazione nazionale della stampa italiana.

A partire dagli anni Ottanta, al giornalismo, Miriam Mafai ha affiancato la

scrittura di importanti saggi, alcuni dei quali — « *Pane Nero. Donne e vita quotidiana nella Seconda guerra mondiale* » e « *Botteghe oscure addio. Come eravamo comunisti* » — ebbero particolare successo editoriale.

Allo scioglimento del Partito comunista, aderì al Partito democratico della sinistra, entrando nel consiglio nazionale.

Eletta alla Camera nel 1994, si iscrisse al gruppo Progressisti federativo, è stata componente della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo. Nel corso della sua attività parlamentare, si fece promotrice, insieme ad altri colleghi, di iniziative legislative per la tutela delle categorie più deboli e, in particolare, fu l'animatrice della proposta di legge, poi divenuta legge, in materia di contrasto della violenza sessuale.

Sia nella sua prestigiosa attività di giornalista e scrittrice, sia nella sua appassionata militanza politica, Miriam Mafai ha sempre mantenuto un costante e stretto legame con il movimento per l'emancipazione delle donne.

Miriam Mafai è stata una delle più importanti personalità femminili del Paese: una donna coraggiosa e lucida, nell'attività giornalistica e di scrittrice così come nell'impegno politico, che ha profuso con profonda passione e con un'umanità aperta e critica, costantemente animata da una profonda adesione ai valori della laicità e della libertà.

La Presidenza ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Invito, pertanto, l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio — Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

WALTER VELTRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, si può, nella vita di una persona che ha deciso di dedicare la propria esistenza alla politica, essere, al tempo stesso, molto militanti e molto liberi? A questa domanda, la vita di Miriam Mafai ha dato una risposta positiva. Vorrei dire che di Miriam, del suo lavoro di donna impegnata in politica, di giornalista, di persona appassionata alla vita civile del nostro Paese, questa può essere forse la sintesi: sempre da una parte, sempre con grande autonomia intellettuale.

La passione politica, quella che porta a scegliere di impegnarsi per cambiare le cose, che motiva il corso di un'esistenza, e, al tempo stesso, il senso critico e cioè la coscienza dell'autonomia, del proprio giudizio e della propria valutazione, la costante compagnia del dubbio: Miriam è stata così, fin dall'inizio della sua vita; staffetta partigiana, a Roma, in quella città che lei ha magicamente descritto in « *Panero* »; donna che veniva da una famiglia, quella di Mario Mafai, e di Antonietta Raphäel, di intellettuali e che, in quella Roma segnata dalla guerra, dal fascismo e poi dell'occupazione nazista, si incontrò con il popolo della città, mischiandosi fino a confondere i ruoli.

Come lei, Presidente, ha ricordato giustamente, Miriam ha dedicato la sua vita all'emancipazione delle donne, alla difesa e alla rivendicazione costante dei loro diritti e l'ha fatto con grande passione; lo ha fatto stando, soprattutto, dalla parte delle donne più deboli, di quelle che si trovavano in una condizione sociale di maggiore difficoltà. Da qui le è nata, e l'ha testimoniato in quest'Aula e fuori da quest'Aula, nei suoi scritti, una coscienza della necessità di affermare i diritti, quei diritti che un Paese come il nostro deve saper riconoscere contro ogni forma di discriminazione. C'era in lei una profonda laicità; c'era il senso che questa laicità dovesse essere attenzione e curiosità nei

confronti degli altri, ma dovesse essere saldamente collocata nella difesa e nel presidio dei diritti fondamentali.

Fu militante del Partito Comunista, convinta, e con un rapporto con questa storia sempre segnato da quella doppia dimensione: passione e senso critico. Miriam segnò, ad un certo punto, un elemento di discontinuità con la storia del Partito Comunista italiano ma mantenendo la nostalgia, in qualche misura, per quella originale comunità umana che era un partito dentro il quale c'erano tante culture, tante esperienze e tanti punti di vista tra di loro diversi.

Grande giornalista a *Paese Sera* e poi a *la Repubblica*, di quella generazione di donne giornaliste, Lietta Tornabuoni, Oriana Fallaci, Camilla Cederna, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, che ha scritto una pagina importante nella storia dell'informazione italiana. Compagna per molti anni di Giancarlo Pajetta con il quale condivideva un senso dell'umorismo e una costante capacità di rendere le cose non paludate e di guardarle con un occhio attento e divertito; una donna, insomma, che faceva convivere passione e senso critico. Qualcuno ha scritto in questi giorni: « voce scomoda della sinistra »; io penso che questo sia un elogio per la persona e per la sinistra. Mi fa fatica pensare che nella storia rimangano le voci comode; rimangono spesso le voci scomode, cioè le persone che stanno da una parte, ma ci stanno essendo se stesse, con la loro autonomia di giudizio, con il loro senso critico, con le loro idee, con i loro dubbi e anche, però, con la loro costante passione per la libertà (*Applausi*).

FLAVIA PERINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIA PERINA. Signor Presidente, cari colleghi, mentre l'Italia si interroga sul senso dei partiti e della democrazia stessa, questo ricordo di Miriam Mafai ci offre l'occasione di restituire una prospettiva e un senso all'espressione: impegno politico. La biografia della Mafai, giorna-

lista, scrittrice, militante del PCI e anche parlamentare, per un breve periodo, ci racconta cosa significa avere una visione della *polis* e cercare di realizzarla con gli strumenti che si posseggono, nel suo caso la scrittura, la parola e l'autorevolezza personale conquistata sul campo. I diritti civili, e in particolare quelli delle donne, sono stati il terreno su cui la Mafai ha scelto di impegnarsi, costruendo un racconto che non ha influenzato solo la sinistra o il femminismo. *Noi Donne*, il mensile che diresse negli anni Settanta, era letto e studiato anche da noi, ragazze di destra; e anche da quelle letture e dai dibattiti che suscitarono, nacque l'esperienza dei gruppi femminili della nostra area. È singolare constatare come, con alcune delle ragazze di sinistra che scrivevano su quelle pagine, e con le quali all'epoca non si riuscì mai ad avere un confronto, neppure verbale, si siano scoperte, negli ultimi anni, sintonie.

Penso a Roberta Tatafiore, che è stata autrice di una delle rubriche più popolari sul giornale che ho diretto, e penso, soprattutto, a Miriam Mafai. Quando due o tre anni fa la questione femminile è riemersa, in Italia, con tutta la sua forza, nacque con lei un'interlocuzione significativa, con contratti e riflessioni comuni non occasionali. Ci stupimmo a vicenda di quella sintonia, e a vicenda riconoscemmo che sì, forse davanti a questioni che rappresentano le precondizioni della politica, i diritti, il rispetto delle persone, l'impegno civile senza remunerazione, le libertà e l'emancipazione dal familismo e dal maschilismo, le vecchie etichette avevano perso molto del loro senso.

Per questo, oggi, la morte della Mafai colpisce anche noi, e per questo, personalmente, mi sono commossa davanti al suo feretro. Era la testimone di un'apertura intellettuale non comune, era un esempio di cosa significa fare politica per convinzione e non per calcolo, in un Paese che, purtroppo, non ne offre moltissimi. Con i suoi scritti ed il suo impegno ha contribuito a consegnare alla mia generazione un Paese più giusto verso le donne

di quello precedente, e non so quanti di noi, alla fine della nostra carriera, potranno dire lo stesso (*Applausi*).

FERDINANDO ADORNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, credo che su Miriam Mafai abbia già detto tutto, stamane, sua figlia alla cerimonia funebre, ma non volevo far mancare la voce del nostro partito e quella mia personale, per l'amicizia che avevo con Miriam, ma soprattutto perché credo che lei sia stata una delle donne più interessanti del Novecento. Arte, cultura, giornalismo, politica: dalla famiglia e dalle sue scelte di vita aveva dentro di sé un caleidoscopio di immagini e suggestioni che Miriam riusciva a far convivere, assimilando tutto ogni volta, e non con l'eclettismo superficiale che, invece, contraddistingue molti intellettuali di oggi. Era donna del popolo e donna delle *élite*, era una donna dialettica in tutti i sensi, nel senso che conciliava gli opposti.

Avendola conosciuta, posso dire che in lei vi erano insieme buonsenso e raffinatezza intellettuale, allegria e serietà; a volte un po' malinconica, qualcuno la giudicava anche un po' cinica; vi erano insieme espressività e riservatezza, dolcezza e serenità, amore per le sfumature ed intransigenza morale: tutte cose che è difficile far convivere, ma lo si può fare solo avendo una grande umanità, un'umanità straordinaria e un'intelligenza straordinaria, che Miriam aveva. Era anche una donna nel vero senso della parola: se le facevi un complimento si schermiva, se invece le facevi una critica si appassionava, si incuriosiva e stava lì fino a che questa critica non era stata sviscerata. Non volendo usare troppe parole, voglio solo dire che l'ultima critica a Miriam è il rimprovero di non esserci più (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (A.C. 5052-A) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il rappresentante del Governo è intervenuto in sede di replica, mentre i relatori vi hanno rinunciato.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 5052-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A – A.C. 5052-A), nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (vedi l'allegato A – A.C. 5052-A).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (vedi l'allegato A – A.C. 5052-A).

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 5052-A), che è distribuito in fotocopia.

Constato l'assenza dell'onorevole Fuggati, che ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Montagnoli. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, intervengo su questo decreto-legge relativo ai poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché nei settori strategici dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Sicuramente si tratta di un tema importante, quello della difesa, una delle nostre priorità nazionali. Il Governo ha presentato questo testo per il quale abbiamo presentato degli emendamenti per cercare di migliorarlo.

È evidente che è una questione che va avanti da tempo quella della difesa delle nostre aziende a livello nazionale e internazionale, la difesa del *made in*. Qui si è posto il tema su alcuni settori. Abbiamo presentato una serie di emendamenti *in primis* all'articolo 1, in cui si chiedeva il coinvolgimento, oltre che del Parlamento, anche di rappresentanti nominati dal Governo in quelli che sono i settori fondamentali della difesa e della sicurezza nazionale.

Mi riferisco a due emendamenti che ritenevamo di buonsenso. Il primo proponeva che si potessero inserire due membri di nomina governativa all'interno delle società e che potessero essere all'interno del consiglio di amministrazione per valutare eventuali atti e proporre l'annullamento delle eventuali delibere fatte in questi due settori.

Ma il tema principale riguarda l'articolo 2, in cui si citano i settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Sappiamo quante sono le realtà importanti a livello nazionale che in questi anni abbiamo visto farci portare via da sotto agli occhi, magari anche con pochissimi soldi. Noi su questo abbiamo presentato degli emendamenti che il Governo in questa sede non ha valutato, *in primis* per allargare le attività che sono previste nel decreto, prevedendo che oltre all'energia, ai trasporti e alle comunicazioni ci siano anche altre realtà in cui ci possa essere il veto, piuttosto che l'annullamento, da parte del Governo.

Gli altri settori che abbiamo citato sono le infrastrutture ed i servizi pubblici. Abbiamo la fortuna di avere molte realtà